

Qui accanto una  
immagine del  
teatro di Ostia  
Antica



di ANTONIO CEDERNA

«**C**APOCOTTA ultima spiaggia», è il titolo della mostra che si inaugura oggi nella Villa Vecchia di Villa Pamphili (Via Aurelia Antica 183), curata dalla sezione romana di Italia Nostra, col finanziamento del Comune, e contributi della Presidenza del Consiglio e dell'Ept romano intende mettere in luce gli straordinari valori naturalistici e culturali del litorale romano, e dimostrare come sia ancora possibile evitare che siano soffocati e manomessi dal disordine urbanistico. E' un invito per tutti ad aprire gli occhi su un territorio che si sviluppa per una quarantina di chilometri, con circa ottomila ettari di pineta e foreste costiere (nucleo principale quello formato da Castelfusano, Castelporziano, Capocotta) e che presenta una delle maggiori concentrazioni archeologiche d'Italia (Ostia Antica, Fori di Claudio e di Traiano, insediamento protostorico di Ficana, necropoli dell'Isola Sacra eccetera): il tutto minaccia-

to dal proliferare dell'edilizia legale e illegale e dalle occupazioni improprie.

Basterà ricordare l'abusivismo che imperversa lungo l'antica Via Severiana, l'occupazione del porto di Traiano da parte delle zoo-safari, l'irragionevole sovradimensionamento del piano di edilizia economica e popolare, la spangherata utilizzazione balneare di Ostia, la Fiumara Grande trasformata in un inverecondo agglomerato di approdi, cantieri e baracche, l'erosione delle spiagge dovuta alle selvagge escavazioni nell'alveo del Tevere, e via dicendo. La mostra illustra in modo assai chiaro la proposta di Italia Nostra per un «parco archeologico-naturalistico del litorale» che punta al recupero degli spazi e al loro uso sociale, alla creazione di un sistema coerente fra fascia costiera ed entroterra, collegando aree archeologiche, naturali ed agricole, sottraendole alla privatizzazione e al-

cimento: un piano dunque per la valorizzazione e contro lo spreco di risorse preziose e insostituibili.

Un accenno particolare merita la tenuta di Capocotta, di millecento ettari con un fronte a mare di due chilometri e mezzo, ancora di proprietà privata (mentre l'adiacente Castelporziano è demaniale in uso alla Presidenza della Repubblica e Castelfusano è da tempo parco urbano regionale), avanzo di quelle foreste originarie che una volta coprivano gran parte delle coste italiane, ricca di avanzi e testimonianze archeologiche. Proprietà degli eredi Savoia e di altre società, la tenuta ha corso il rischio di scomparire dalla faccia della terra alla fine degli anni cinquanta, quando tutto era pronto per la firma di una convenzione che la condannava a una spietata lottizzazione: era prevista la costruzione di ben 1.900 ville unifamiliari su un lotto medio di 5.000 metri quadrati e la costruzione di 77.000 metri cubi di alberghi, per complessi-

## Da "Italia Nostra" un appello a Pertini

In occasione dell'apertura della mostra «Capocotta ultima spiaggia» «Italia Nostra» ha rivolto un appello al presidente della Repubblica perché «dato l'eccezionale interesse naturalistico e culturale della tenuta, promuova un provvedimento legislativo per l'acquisizione pubblica di Capocotta e la sua riqualificazione a Castelporziano». I visitatori sono invitati a firmare l'appello.

# Roma

## Si apre oggi la mostra "Capocotta ultima spiaggia" *Un parco del litorale per fermare il degrado*

vi due milioni e duecentomila metri cubi (come 22 alberghi Hilton frantumati e sparpagliati dovunque), per un investimento, ai prezzi di allora, di una trentina di miliardi.

Questa insensata previsione, che avrebbe comportato la distruzione integrale di una meraviglia della natura per la creazione di un ghetto di quindicimila abitanti di seconde case, venne inserita nel piano regolatore del '62, e sanzionata dal decreto di approvazione del '65. Nell'ottobre del '67, durante un sopralluogo di consiglieri comunali, sorsero le prime perplessità: reso noto il piano di lottizzazione, insorsero le associazioni e gli enti di cultura, Italia Nostra, WWF, Commissione per la protezione della natura del Consiglio nazionale delle ricerche. E il 15 dicembre 1967 avvenne un fatto memorabile: in meno di un'ora il Consiglio superiore dei lavori pubblici, di cui il sottoscritto faceva parte,

chiamato a pronunciarsi sulla questione, bocciò all'unanimità la lottizzazione, e il mio parere fu subito fatto proprio dal ministro, che allora era Giacomo Mancini: Capocotta doveva restare ineditabile e diventare parco pubblico con speciali vincoli di tutela naturalistica. E al comune veniva intimato di provvedere alla modifica del piano regolatore, cosa che fu fatta con la variante generale del '74.

Sono passati più di dieci anni, e il gran parco foresta è in via di degradazione ad opera dell'abusivismo strisciante (frazionamento di lotti, roulotte e capanne di frasche che diventano case, alberi tagliati per far legna da vendere) mentre lungo il mare si moltiplicano i casotti, i chioschi, i campeggi che distruggono la vegetazione pioniera e spianano le dune.

Finalmente, da un paio d'anni, l'Ufficio Tevere ha iniziato i procedimenti per l'esproprio della fa-

scia costiera compresa tra la litoranea e la zona del demanio marittimo. Di fronte all'opposizione dei proprietari (Iolanda, Giovanna e Maria di Savoia, Maurizio, Enrico, Ottone ed Elisabetta d'Assia eccetera, più due società di oscura composizione) è stata avviata una procedura in base alla legge n. 1 del '78, che consente l'immediata presa di possesso dell'area costiera, per una spesa di tre miliardi (comprensivi di esproprio, recinzione, abbattimento dei manufatti abusivi, sistemazione): la delibera relativa, si assicura, verrà inoltrata al Consiglio Comunale entro gennaio. Ma anche un'altra delibera, programmatica, è in corso: quella che prevede la creazione di un parco comprendente sia le zone naturali che quelle archeologiche, che sarà poi la Regione a dover istituire. Una Regione, tuttavia, il Lazio, che certo non brilla per capacità di pianificare e salvaguardare il territorio.